

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

SUCCEDE

Fatti di ordinaria quotidianità

di don Ernesto Mandelli

Lo incontro nel corridoio, accompagnato dalla sorella sempre fedelmente accanto. Seduto su una sedia a rotelle, mi guarda e mi saluta. Osservo e resto impietrito; diabetico gli hanno amputato entrambi le gambe. Avverte il mio disagio, si avvicina e puntando l'indice in alto dice: "Mi fido di lui". Mi domando a che punto è la mia fede

Sotto i portici a chiedere l'elemosina una giovane donna con il suo bimbo in braccio. La gente passa, guarda con indifferenza, alcuni con sospetto, altri brontolando, qualcuno lascia una moneta. Una bambina le porta il suo orsacchiotto, la madre la guarda negli occhi, ringrazia e sorride. Fin che ci sono bambini, c'è sempre speranza.

Quella sera per la cena non c'era nulla per i suoi bambini. La pesca del padre non era stata fortunata. La madre disperata, corre alla capanna del missionario. Torna a casa contenta, le patate basteranno a riempire quelle bocche. Ma dopo un po' torna dal missionario con il volto triste. "Tu mi hai dato le patate e sei felice, ma io che cosa posso fare per te per essere anch'io felice?" . È proprio vero: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti 20, 35).

A centinaia sbarcano sulle coste, gente disperata. I giornali raccontano le loro storie di miseria e di fame, fuggono dalle guerre.

La traversata è spesso un dramma. Battelli di fortuna, le persone stipate all'inverosimile. Barche che si rovesciano, donne e bambini vite distrutte. Le comunità della costa, gente dal cuore antico, in molti modi si prodigano per accogliere ed assistere. Il mare li ha abituati ad attendere e sperare, anche le loro barche a volte non tornavano. Radici di umanità e di fede vera.

Accompagnato dal padre, Andrea lascia il paese e va in città: c'è la fiera, tante cose da vedere. Si incamminano verso il centro, la piazza principale. Là trovano molta gente radunata, stanno ad ascoltare un personaggio venuto a parlare. Il padre gli spiega che si tratta di un comizio. Ad Andrea certe espressioni suonano male: "Questa è terra nostra, tornino ai loro paesi, inquinano la nostra cultura". Compresa subito che si parlava dei migranti. Alla mente gli tornarono i racconti del nonno, che da giovane fu costretto a lasciare il paese per cercare lavoro all'estero; storie di difficoltà quotidiane e di sofferenze. Una espressione in particolare lo turba: "Noi difendiamo le nostre tradizioni cristiane". Ma nella Bibbia letta in famiglia c'è scritto: "Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi" (S.146, 9).



Chiesa

LA FAMIGLIA, UN TESORO

Dal sinodo la riconferma

di Giampaolo Cottini

Si è concluso il sinodo dei vescovi dedicato alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, ed inizia ora il momento dei bilanci e della ripresa critica dei contenuti discussi in tre settimane di intenso lavoro. Rispetto alle aspettative alimentate dai media, sembrerebbero modeste le conclusioni e deludenti le risposte ai problemi più scottanti su cui si attendevano risposte nuove: non ci sono, infatti, sostanziali novità, ma d'altra parte compito di un sinodo non è cambiare la dottrina cattolica o introdurre nuove norme della fede, nemmeno distribuire condanne o anatemi, né formulare precetti sulle questioni morali; si tratta piuttosto di aiutare la chiesa a incarnare meglio la propria identità, facendo un serio cammino di dialogo e confronto tra esperienze diverse, e per questo il sinodo non doveva trovare una maggioranza tra fazioni contrapposte per stabilire chi avesse ragione, ma indicare al Papa come aiutare i fedeli a vivere l'unità della Chiesa, senza legittimare un relativismo pratico ma anche senza pretendere di trovare soluzioni monolitiche ed intangibili.

In questo senso la questione era squisitamente pastorale nel senso di non tradire i contenuti teologici ma di incarnarli in

circostanze concrete. Soprattutto nei circoli minori, divisi per aree linguistiche, è emersa la preoccupazione di leggere le nuove sfide culturali alla luce della bellezza del mistero di Dio che crea la famiglia come realizzazione dell'alleanza coniugale dell'uomo e della donna in vista della generazione, perché è in questo che si trovano le risposte a temi scottanti come quelli delle unioni omosessuali o dell'ideologia del gender. Ma non si è trattato di risposte ideologiche di contrapposizione di una dottrina ad un'altra dottrina, bensì di una riscoperta della misericordia come cuore del mistero di Dio. Ma, attenzione, Chiesa della misericordia non è quella che elimina il peccato e l'errore rendendoli insignificanti, ma è il luogo in cui il cuore di Dio si apre al misero che riconosce il proprio male per essere di nuovo accolto nell'abbraccio commosso del Padre. Per questo la cosa più importante è accompagnare il peccatore aiutandolo in un discernimento ed in un cammino di purificazione, all'interno di un processo di inclusione nella vita concreta della comunità cristiana.

Questa prospettiva ha guidato lo stile dei lavori sinodali, in un reciproco ascolto non privo di franchezza di interventi anche molto duri, dimostrando la libertà presente nella Chiesa di cercare senza dover diventare una sorta di parlamento in cui giungere a soluzioni di compromesso. La temuta spaccatura non c'è stata perché è stato riconosciuto un sostanziale consenso proprio sulla centralità della misericordia come cuore della famiglia. Così la relazione finale è stata approvata in quasi tutte

le sue proposizioni a larga maggioranza, ribadendo l'immagine della famiglia come tesoro prezioso che custodisce l'amore e la fedeltà tra uomo e donna e con i figli; e questo non può essere confuso con altre forme di unione presenti nella nostra società. La Chiesa perciò non cede a derive relativiste o a superficiali confusioni con altre forme di unione, ma senza preoccuparsi di condannare, ritrova la bellezza originaria della famiglia come è nel progetto di Dio.

Ne sono testimonianza le numerose famiglie, come quella dei coniugi Martin canonizzati durante il sinodo per la loro santità familiare. La misericordia riguarda ogni aspetto della vita familiare e chiede solo che l'uomo riconosca di essere misero, povero, peccatore, sempre esposto alla tentazione di smarrire il senso della propria origine. Il sinodo non è stato l'elogio del relativismo ma la paziente ricerca di soluzioni che non tradissero il disegno di Dio sulla famiglia e per questo non si è scelta la strada breve dell'eliminazione della difficoltà, ma il cammino più impegnativo del discernimento che cerca cammini individualizzati. Così ognuno può essere abbracciato dalla misericordia del cuore di Dio che si commuove per la miseria del peccatore e ritrovare una strada che non può mai essere del tutto ricondotta a modelli standardizzati.

Compito della Chiesa è accompagnare e discernere con saggia



prudenza, ed è in questa prospettiva che va letto anche il decreto papale sul riconoscimento della nullità matrimoniale per permettere ai fedeli di leggere il senso anche di esperienze matrimoniali fallite per mancanza di radici profonde.

Dopo questo sinodo la famiglia non sarà più quella di prima, non nel senso che siano cambiate delle formulazioni teologiche o delle regole morali poste dalla Chiesa, ma nel senso della valorizzazione del compito che è affidato alla vocazione familiare.

Politica

GOVERNO REGIONALE IN PANNE

E il presidente sta in mezzo al guado

di Giuseppe Adamoli

Nel 2013 si sono tenute per la prima volta le elezioni anticipate in Lombardia che nei decenni precedenti aveva invece conosciuto una grande stabilità. È accaduto solo per effetto degli scandali che hanno investito lo stesso presidente Formigoni? No, non solo per questo. Una ragione rilevante sta nel fatto che si era esaurita una fase politica e culturale durata quasi vent'anni che pure aveva avuto dei momenti innovativi e positivi.

Il guaio è che Roberto Maroni ha proseguito sulla stessa strada ormai senza sbocchi. Ora è arrivato a metà cammino della sua legislatura 2013-2018. Con quali risultati? Ha ridato credibilità alla Regione rinnovando metodi e indirizzo politico? Basta essere oggettivi (senza pregiudizi pro o contro) per rispondere negativamente. Del resto non si può cambiare solo il presidente ma conservare la medesima coalizione politica per avviare un corso nuovo. Inevitabilmente si portano dietro scorie, assuefazioni, apparati della continuità.

Su Maroni ho le mie idee. È stato un apprezzato ministro dell'Interno come molti suoi predecessori anche se porta pesanti

responsabilità sul dramma degli immigrati. Diversamente da Alfano che è il leader del suo partito (in quanto tale sottoposto ad attacchi che spesso hanno poco a che fare con le funzioni del Viminale), Maroni aveva la copertura e la leadership di Bossi nella Lega e quella di Berlusconi e Bossi al governo. Molto più difficile guidare in prima persona la Regione più importante con l'aspettativa che sia sempre la locomotiva d'Italia non solo in economia, finanza, lavoro ma anche come qualità istituzionale. Non è raro ascoltare a Milano le confidenze e gli sfoghi di importanti funzionari (pur lontani da Formigoni) che lamentano di essere senza timoniere e che rimpiangono, da questo punto di vista, l'organizzazione degli anni precedenti quando si sentiva forte la bussola di una direzione generale che conosceva bene la complessità della macchina e sapeva condurla.

Maroni ha assunto impegni politici e programmatici fuori prospettiva. Cito la bufala della grande Regione del Nord, come se la Lombardia non avesse già la giusta dimensione territoriale e demografica. Cito l'impegno tradito nel rapporto con l'Unione Europea dove si decidono molti finanziamenti per le grandi aree territoriali. Cito la richiesta di maggiore autonomia della Lombardia attraverso un referendum costoso e inutile come se non fosse già possibile ottenerla adesso a Costituzione invariata e con le opposizioni disponibile a collaborare.

Cito la velleità di spazzare via la corruzione e gli scandali come se questo obiettivo non investisse i gruppi politici di maggioranza e come se non comportasse una profonda rotazione dei ruoli dirigenziali quasi simile allo spoil system in uso in America. Invece si continua con i dirigenti (ad esempio della sanità) selezionati molto più per appartenenza politica che per curriculum. A suo favore è giusto riconoscere i conti in regola ma se non lo fossero in Lombardia saremmo un Paese più vicino alla Grecia che alle altre nazioni europee.

Gli insegnamenti di questa esperienza sono molteplici. Eccone alcuni. L'alternanza di governo è indispensabile. Dieci anni sono uno standard teorico accettabile salvo possibili ma rare eccezioni. Se gli elettori non approvano l'alternanza, molto esteso deve essere il ricambio del personale politico con un diverso sistema di governo. Serve la Regione che fa legislazione, programmazione, alta amministrazione. La Regione che si allea (non che non mortifica) i Comuni e le organizzazioni sociali. Siamo nel puro campo dei desideri.



Assemblea del Consiglio Regionale Lombardo

Cara Varese

POLITICA VECCHIA E GRAVI ERRORI

Il conformismo che nega un futuro di qualità

di Pier Fausto Vedani

Quando ero ragazzino c'era un gioco quieto, molto praticato, che facevamo con le biglie, alcune pregiate, di terracotta o di vetro, e delle quali c'era addirittura un florido mercato. Accadeva che i giocatori a volte venissero sorpresi da uno o più "anziani" che si impadronivano di tutte le biglie dopo aver pronunciato la paralizzante parola "rebù" che comportava l'immediato obbligo di sottomissione, con resa e consegna di tutto il malloppo.

Di rebù ne ho subito qualcuno, non ne ho mai fatti, ma mi diverte, settant'anni dopo, accostarli oggi addirittura a situazioni del mondo piccolo bosino.

La politichina di Varese in questi anni infatti tra i suoi grandi record negativi può annoverare un paio di rebù che addirittura si è autoinflitta: il depotenziamento ciellino del nuovo ospedale e la recentissima occupazione del Molina. È stato un rebù, questo, addirittura all'interno dello stesso partito cristiano che già gestiva con indiscutibili risultati la casa di riposo tanto cara ai varesini. Per giustificare l'invasione e il "sequestro" del Molina da parte del commando ex democristiano si è parlato dello stipendio elevato del manager Segrini che in questi anni ha raddrizzato le gambe all'azienda in collaborazione con il nuovo presidente Ermolli, cattolico di nobile passato nel campo sociale. Il partitino che si è impadronito della casa di riposo si è confermato tipica espressione della vecchia politica e dei suoi criteri: assunzioni per sostituire il direttore e posti non remunerati pure per gli alleati, la Lega e gli azzurri. Il tutto accompagnato da una campagna di "sensibilizzazione", chiamiamola così, nei confronti di alcuni mass media.

Sarà interessante constatare come verrà valutata la procedura dell'insediamento del nuovo presidente e del nuovo consiglio adottata dal sindaco Fontana. Secondo lo statuto del Molina le cariche scadono assieme al sindaco del capoluogo, quindi si esauriranno tra pochi mesi, sembra invece che il sindaco di Varese abbia proceduto a una nomina della durata di cinque anni. Quasi il tempo necessario agli amministratori esordienti per conoscere a fondo l'istituzione.

In queste conquiste della vecchia politica assolutamente non c'è nulla di illegale e non è detto che in assoluto siano preclusi traguardi soddisfacenti, resta il fatto che c'è molto di annoso

che alla fine potrebbe negare un futuro di qualità e gli obiettivi indicati da cultura e sistemi legati a sostanziali rinnovamenti e sviluppo che erano già in atto.

Insomma meriterebbe massima attenzione il nuovo che sta emergendo ovunque e che può contare su gente ricca di possibilità e speranze, su generazioni che rendono abissali i distacchi da chi moderno è stato tanti e tanti anni fa. Guardare nello specchietto retrovisore è una misura di prudenza, essere passatisti porta ai box, se non addirittura al garage. La Lega nacque e si diffuse in nome di un passato già da archivio. Anche per questa scelta si possono capire gli anni di grigiore amministrativo, il lungo sonno della città, gli obiettivi mancati, l'assenza di una corsa al futuro. E non solo la Lega ha promosso la cultura del sonno. I suoi alleati non hanno fatto di meglio e se a volte lo hanno fatto si sono scelti altri palcoscenici. Le mancate soluzioni coraggiose, le rottamazioni accuratamente evitate, costano oggi a Varese una classe politica vecchia, inattuale, che difende i privilegi, che non si apre alla città, ai professionisti giovani e anziani, ai tecnici già proiettati oltre la metà del secolo. Troppi i partiti che credono ancora nell'infallibilità ideologica. Solo a sinistra qualcosa si muove e si può capirne le ragioni: sono gli unici che hanno rottamato davvero pagandone il prezzo e continuando a commettere errori. Alfieri, leader regionale del PD, nei giorni scorsi con una interrogazione ha messo in un angolo il centrodestra costretto ad ammettere che è già finito il grande sogno del polo pediatrico all'ospedale Filippo Del Ponte, ma resta un mistero l'eterno silenzio del Pd a Palazzo Lombardia sulla vicenda del sottodimensionamento dell'ospedale di Circolo - duecento posti letto in fumo - perseguito tenacemente dai formigioniani dopo l'annuncio ufficiale di una dotazione che avrebbe garantito accoglienza e assistenza ai malati del territorio almeno sino agli Anni Trenta.

Un esempio, drammatico, di vecchia politica che non può essere premiato da chi andrà alle urne anche solo per rinnovare il Consiglio comunale. La presenza di liste civiche, il richiamo alle armi di nobili categorie professionali eviterà una particolare politicizzazione del voto. Insomma sarà più facile scegliere per il bene di Varese. E metteremo in pensione la politica come soccorso a coloro che la fanno nuotando silenziosamente in vecchi stagni. E pronti sempre al rebù.



Economia

LE BANCHE CHE CAMBIANO

Nuova legge e ripercussioni locali

di Gianfranco Fabi

Il 10 ottobre cinquemila soci di UBI banca riuniti in assemblea hanno votato quasi all'unanimità la trasformazione della banca popolare in società per azioni. UBI banca è un grande gruppo a cui fa capo anche la Banca popolare di Bergamo, fortemente presente in provincia di Varese dopo aver assorbito negli ultimi anni il Credito Varesino e la Banca popolare di Luino e di Varese. La trasformazione in SPA era allo studio da tempo e la nuova legge, varata all'inizio dell'anno dal Parlamento, ha reso obbligatorio un passo che prima appariva più complesso e difficile. Il cambiamento non avrà, almeno a breve, alcun riflesso sull'operatività delle banche interessate e quindi sulla clientela, mentre qualche contraccolpo, è presto per dire se positivo o negativo, lo avranno gli azionisti. Il perché è presto detto: mentre

prima, come soci di una banca popolare, ogni azionista poteva contare su di un voto in assemblea indipendentemente da numero di azioni possedute, adesso, come soci di una società per azioni, i piccoli azionisti non conteranno praticamente nulla perché le decisioni saranno prese dai soci che posseggono un grande numero di azioni: già ora i fondi di investimento e i fondi istituzionali hanno più del 40% del capitale di UBI e quindi saranno loro a decidere nomine e strategie dell'istituto. In prospettiva c'è anche la possibilità di una fusione di UBI con un'altra banca: si era parlato del Monte dei Paschi di Siena, da tempo alla ricerca di un sostegno finanziario, o di una possibile integrazione con il Banco popolare, la banca di Verona che riunisce anche le popolari di Lodi e Novara ed è presente a Varese con le insegne del Credito Bergamasco. È più che probabile che entro l'anno prossimo qualcosa si muova sia perché tutte le dieci grandi banche popolari dovranno trasformarsi in società per azioni, sia perché, pur essendo fondamentalmente solido, il sistema del credito deve comunque ancora rafforzarsi anche per rispettare o nuovi criteri patrimoniali imposti prudenzial-



mente dalla Banca centrale europea. In provincia di Varese sono attivamente presente anche altre grandi banche popolari che si trasformeranno in società per azioni con in primo piano la Banca popolare di Milano, il Credito valtellinese e

la Banca popolare di Sondrio, ma sono presenti anche sportelli di Veneto Banca e della Popolare di Vicenza.

In questa panoramica non possiamo dimenticare, oltre alle popolari, la presenza consolidata delle due grandi banche italiane, Banca Intesa, che ha raccolto l'eredità della grande Cassa di risparmio delle provincie lombarde e della Banca commerciale italiana, e Unicredit, che è nato dal Credito italiano e da altre banche locali. Così come presenti sono altre importanti banche estere come Paribas, che ha acquisito la Banca nazionale del lavoro, Crèdit agricole, presente con Cariparma, o la tedesca Deutsche Bank e la britannica Barclays.

La provincia di Varese ha quindi una presenza bancaria di tutto rispetto anche se ha perso quasi completamente le banche locali. L'unica presenza è infatti ora costituita dalla Banca di credito cooperativo di Buguggiate e Busto Garolfo, una piccola,

ma significativa realtà espressione del mondo molto importante delle casse rurali.

Tutto il sistema bancario appare comunque in movimento anche per l'attuazione di quella unione bancaria europea destinata non solo ad unificare l'attività di vigilanza, ma soprattutto a definire criteri sempre più stringenti a livello di requisiti patrimoniali e di trasparenza gestionale. E sempre nell'ambito dei regolamenti europei è stata recepita anche in Italia la direttiva sul risanamento e la risoluzione delle banche (Bank Recovery and Resolution Directive), una direttiva che cambia sostanzialmente le regole per gli istituti di credito in difficoltà, ipotesi purtroppo tutt'altro che remota dato il prolungarsi della stagnazione economica e la forte quantità dei crediti in sofferenza. Con le nuove regole viene in pratica introdotto il "bail in", cioè il fatto che al salvataggio della banca debbano innanzitutto contribuire i fondi interni, innanzitutto gli azionisti (per definizione possessori di un capitale di rischio), ma poi progressivamente tutti coloro che hanno in qualche modo apportato capitali alla banca, compresi i clienti-risparmiatori per la quota di depositi oltre i centomila euro.

Tutti questi elementi portano tuttavia a sperare che il sistema bancario locale, anche se espressione di grandi banche nazionali o internazionali, saprà ancora affiancare le famiglie e le imprese in un momento di necessaria spinta alla riconquista della fiducia e alla ripresa economica. A Varese le imprese hanno registrato nelle ultime settimane una minore difficoltà ad ottenere crediti: sicuramente un buon segnale.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

DEMOLITI I GRADONI, NON LA MEMORIA

di Vincenzo Ciaraffa

Attualità

PARCO ARCHEOLOGICO AL CASTELLO

di Ovidio Cazzola

Politica

I DANNI DELLA CORRUZIONE

di Livio Ghiringhelli

Società

VITE IN COMUNE

di Camillo Massimo Fiori

Attualità

RITORNO DELLA PIETÀ

di Edoardo Zin

Cultura

NOSTALGIA D'UN CORSARO

di Maniglio Botti

Attualità

TENERA È "LA NOTTE"

di Sergio Redaelli

Stili di vita

EXPO, COS'È MANCATO

di Valerio Crugnola

Opinioni

SINDACO/1 CARI ALLEATI, SIATE LEALI

di Daniele Zanzi

Opinioni

SINDACO/2 AUTOREVOLEZZA E DIALOGO

di Davide Galimberti

Opinioni

SINDACO/3 COSA VUOL DIRE VARESINITÀ

di Luisa Oprandi

Opinioni

SINDACO/4 PERCHÉ NON MI CANDIDO

di Francesco Spatola

Noterelle

ETERNE DEMOCRISTIANATE

di Emilio Corbetta

Garibalderie

SULLE TOMBE RISORGIMENTALI

di Roberto Gervasini

Opinioni

POTERE E CONTROPOTERE

di Felice Magnani

Sport

BASKET DI IERI E DI OGGI

di Ettore Pagani

In confidenza

CONDIVIDERE IL CAMMINO COI LAICI

di don Erminio Villa

Parole

GITE SCOLASTICHE ADDIO

di Margherita Giromini

Cultura

FIRENZE E IL "CONTADINO DELLA GARONNA"

di Piero Viotto

Incontri

LA MERKEL E I PROFUGHI

di Guido Bonoldi